

L'ANALISI

L'Italia si gioca il tutto per tutto con la partita sul Recovery Fund

Adriana Cerretelli

L'Italia si gioca il tutto per tutto nell'Europa travolta dal secondo ciclone Covid, con la mini-ripresa che frena, le prospettive di crescita nel 2021 in perdita di vigore, Brexit sempre appesa a un enigma, l'Fmi che invita a non staccare troppo presto la spina degli aiuti, la Bce che continua a fare del suo meglio ma tutto non può.

In breve l'Europa, riunita nell'ennesimo vertice a 27 a Bruxelles, continua a viaggiare, come quasi tutti, sul ciglio di un burrone. «Dobbiamo dimostrare di aver imparato la dura lezione della pandemia» avverte Angela Merkel invitando i partner a realismo e decisioni rapide su bilancio 2021-27 e Next Generation Eu, l'operazione da quasi 2.000 miliardi per rimettere in piedi l'economia, ricostruire la coesione dentro l'eurozona e tutelare il mercato unico.

Il realismo è scontato: oggi è il male minore e la scelta più costruttiva per tutti. La rapidità delle decisioni, necessaria per poter erogare gli aiuti dall'estate prossima, è invece tutta da conquistare nei meandri dei ricatti incrociati, patriottismi istituzionali e nazionalismi in agguato, anche nei processi di ratifica parlamentare.

Tutti si giocano la partita del futuro in un mondo sempre più instabile e incerto ma i paesi più deboli sono esposti ai rischi maggiori: ne finirebbero schiacciati senza il sostegno europeo. Tra i Grandi spicca l'Italia, seguita da Spagna e Francia.

È soprattutto per l'Italia però che la corsa ai fondi Ue - 209 miliardi tra sovvenzioni e prestiti del

Recovery Fund, 37 di prestiti Mes per la sanità e 27 già attivati di Sure per l'occupazione - sarà la cartina di tornasole di efficienza, credibilità e, dunque, capacità di ripresa del suo intero sistema-paese.

Questa volta in ballo c'è molto di più di una fiume di denaro destinato a riformare e ridinamizzare la terza economia dell'euro che da vent'anni è ultima per crescita e seconda solo alla Grecia per iper-debito (135% pre-Covid salito ora al 160%).

C'è il test dell'Unione sull'utilità o meno di lanciare una generosa zattera di salvataggio a un paese che finora ha ignorato o sprecato

Il problema per il nostro Paese è la scarsa capacità di spesa e progettualità dimostrate con i fondi Ue

altre opportunità del genere, a cominciare dall'impiego limitato a poco meno del 40% dei fondi strutturali Ue che invece altri paesi come Irlanda, Portogallo e Grecia, per non parlare della galassia dell'Est, hanno investito con ottimi dividendi di crescita. E lo ha fatto più che per cattiva volontà per comprovata incapacità strutturale di organizzarsi e di spendere, di fare programmazione e progetti, presentarli a Bruxelles superandone gli esami, realizzarli nei tempi previsti, fare squadra con altri paesi...

Italia e Spagna oggi sono di gran lunga i maggiori beneficiari del pacchetto da 750 miliardi che, per la prima volta nella storia dell'Unione,

sarà finanziato facendo debito europeo, con emissione di bond sul mercato usando la garanzia del bilancio Ue. Una rivoluzione, per ora limitata e temporanea: potrà diventare il principio di un'altra Europa se l'iniziativa si dimostrerà un successo creando un'economia più dinamica, flessibile, coesa e competitiva.

Dipenderà dunque da qualità e tempestività di riforme e investimenti italiani e spagnoli, in linea con le direttive Ue, se la svolta del Recovery diventerà o no irrevocabile. La Spagna finora è stata tra i primi della classe. L'Italia l'ultima. Il recupero è un'urgenza vitale. Francia, Germania, Spagna e vari altri paesi però hanno già presentato a Bruxelles i rispettivi piani nazionali necessari per battere cassa. Il Governo Conte non ha inviato ieri, come previsto, le sue linee guida.

Ma c'è anche un'altra ragione decisiva per tentare di eccellere su questo fronte. Più e meglio saranno impiegati i fondi europei per finanziare solide riforme strutturali e investimenti in reti materiali e immateriali, più ci sarà crescita e più si ridurrà il debito con una sostenibilità rafforzata.

Sarà il risultato di questa equazione a decidere nel giugno prossimo la nostra forza negoziale nella trattativa sulla revisione del patto di stabilità, oggi sospeso. Il Covid ha cambiato e cambierà l'Europa e il mondo. Le regole, tutte, dovranno prenderne atto. Come la cultura economica.

Tre miliardi per tenere a galla Alitalia o 120 milioni di bonus monopattini e simili non sono investimenti in sviluppo futuro ma palle al piede da eliminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emergenza. Emmanuel Macron e Angela Merkel premono per un rapido accordo sul budget europeo

